

# Valeria Pulignano: «Lavoro digitale, il governo non stia fermo e anticipi la direttiva Ue»

- Roberto Ciccarelli, 10.12.2021

**Intervista** Parla Valeria Pugliano, sociologa dell'Università di Lovanio e studiosa del lavoro non pagato sulle piattaforme digitali: "Non bisogna aspettare che tutto venga dall'alto ma creare il terreno fertile per l'implementazione dei principi guida contenuti nella direttiva Ue sulle piattaforme digitali"

**Valeria Pulignano, sociologa dell'università di Lovanio e studiosa del lavoro sulle piattaforme digitali, prima che la direttiva Ue sui lavoratori delle piattaforme digitali diventi operativa passeranno mesi, se non anni. E l'assunzione dei rider come dipendenti non sarà automatica. Cosa dovrebbe fare nel frattempo il governo italiano?**

Non deve restare a guardare, ma agire subito, creare terreno fertile per l'implementazione dei principi guida della direttiva e evitare la frammentazione dei "contratti pirata" Non bisogna aspettare che tutto venga dall'alto.

Valeria Pulignano (Università di Lovanio)

**Negli ultimi tre anni i governi hanno pasticciato sulle regole per il lavoro di piattaforma e hanno posto le premesse, ad esempio, per la firma di un contratto contestato tra Assodelivery e Ugl. Cosa si può fare?**

Evitare di frantumare i rider a seconda delle diverse parti sociali che contrattano per loro. Le regole sulla rappresentanza vanno create e fatte rispettare. Andrebbe inoltre chiarito in quali contratti nazionali andrebbero inseriti i rider. In Italia si pensa a quello della logistica. In Francia ai trasporti. Considerata l'indebolimento dei sistemi di relazioni industriali in Europa e la riduzione della copertura della contrattazione si corre però il rischio di lasciare alle aziende la scelta delle condizioni di lavoro più convenienti per loro, soprattutto laddove il sindacato è più debole.

**Il principio adottato dalla piattaforma, per dimostrare la subordinazione dei rider, è il "rovesciamento dell'onere della prova". In cosa consiste?**

Oggi i riders che vogliono il riconoscimento dello status di dipendenti hanno l'onere di ricorrere al giudice che poi delibera. Con la nuova direttiva non dovrebbe essere più così: saranno le piattaforme che avranno l'onere di dover dimostrare che i lavoratori sono lavoratori autonomi. Senza dubbio è un grosso passo in avanti e potrebbe riequilibrare rapporti di potere fortemente sbilanciati. Tuttavia vanno definiti i controlli e resta da definire la negoziazione.

**In che modo questo contrasta il caporalato e lo sfruttamento dei migranti?**

Riconoscendo le aziende come datori di lavoro subordinato le piattaforme saranno responsabili in questi casi. Dovrebbe valere anche per le piattaforme di lavoro di cura, o di pulizie, dove casi di abuso e incidenti domestici sono possibili.

**Si sta discutendo di una direttiva sul salario minimo in Europa. Sarà utile per questi lavoratori?**

Il salario minimo è un elemento che diventa forte quando è complementare alla contrattazione collettiva. Quindi bisogna inserirlo in un contesto di contrattazione collettiva dove i sindacati rappresentativi contrattano un miglioramento delle condizioni salariali.

**Spesso il lavoro di piattaforma è associato ai rider e alla subordinazione. Nell'economia digitale ci sono anche i lavori freelance. In che modo si interviene su questo?**

C'è molto da fare. Dalle nostre ricerche è emerso un problema chiave: il riconoscimento ai freelance del potere di decidere i prezzi. Seppure l'articolo due specifica che la direttiva si applicherà a tutte le forme di lavoro su piattaforma mediata digitalmente, tuttavia, la direttiva taglia corto sulle tutele dei diritti di contrattazione collettiva per tutti. I freelance vogliono essere indipendenti e non dipendere dalle piattaforme come Upwork, per esempio, dove si paga per potere lavorare. C'è il problema della "reputazione", ad esempio per chi fa il traduttore o il graphic design. Non possono portare la "reputazione" da una piattaforma all'altra. Se vogliono spostarsi devono ricominciare da zero. Anche i più giovani restano imprigionati salvo che non riescano a salire lungo la catena dei ratings. In questa economia chi vuole essere libero non può esserlo, come i freelance. E chi vuole essere dipendente non può diventarlo, come i rider.

**Si parla dell'obbligo di trasparenza degli algoritmi e rendere pubblici i dati sul "rating". Non sarebbe preferibile cancellarlo per evitare di mettere in concorrenza i lavoratori?**

Sì, e tra l'altro alcune piattaforme hanno creato altri sistemi. Frank, l'algoritmo di Deliveroo è diventato da circa un anno un free login system che permette a chiunque di collegarsi e lavorare indipendentemente dalle statistiche precedenti. Frank attribuisce l'ordine al rider più vicino al cliente o al ristorante. I lavoratori però non sanno come opera realmente. Nella direttiva si parla di "monitoraggio umano" dell'algoritmo. È una definizione importante. Tuttavia andrà capito come interverrà nelle condizioni di lavoro e come sarà negoziato l'algoritmo con le parti sociali. Non basta stabilire gli standard minimi di una prestazione, bisogna farli rispettare.

**Lei ha indagato il problema del tempo non pagato passato dai lavoratori delle piattaforme. La direttiva è una soluzione?**

La direttiva minimizza il lavoro non pagato riconoscendo lo status di lavoro subordinato e la trasparenza nei dati anche se non mette in chiara luce quali dati sono necessari. Quando ci sono sistemi di pagamento diversi dal lavoro dipendente, ad esempio il lavoro a ore, ci sono altri problemi. Su Take Away dove i lavoratori sono assunti dalla piattaforma come in Francia o altrove attraverso agenzie interinali, è più complicato. Le ore e i turni non sono garantiti. I lavoratori non sanno quanto e quando lavoreranno. Sono attivi ma, ad esempio le pause non gli sono pagate.